

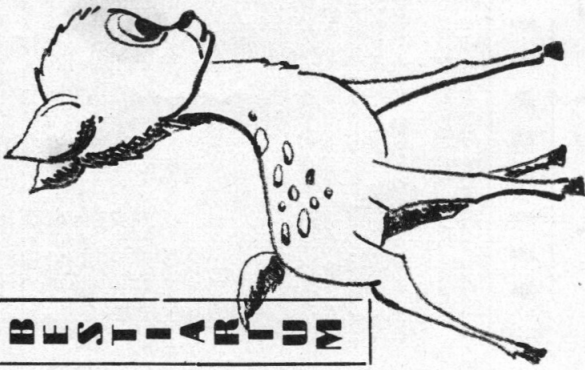
UN CERBIATTO A PIAZZA DI SPAGNA

Bambi era un giovane cervo dello zoo di Roma. Non gli mancava niente: aveva una bella casetta di finto legno, un pezzo di prato in pendio per fare le passeggiate e sgranchirsi le lunghe gambe. Il guardiano gli voleva bene, e gli portava ogni giorno la sua bella razione di fieno croccante, ogni tanto trovava anche qualche ghianda caduta dai tetti. I ragazzini lo ammiravano, aggrappati alla rete di cinta, e lui si sentiva imbarazzato ma in fondo orgoglioso.

Poi, un giorno, nemmeno lui sapeva come, si trovò fuori del suo recinto. Si sentiva come sperduto, senza la fiada rete che teneva lontano ogni estraneo, gli pareva di essere nudo e indifeso. A poco a poco prese coraggio; cominciò ad aggirarsi per quel mondo sconosciuto e strano. Qualcuno gli corse incontro; Bambi si spaventò, e prese a correre per i vialetti ghiaiosi, tra le gabbie ed i prati, e corse, col cuore in gola, finché si trovò fuori da quel groviglio di stradette e piazzate.

Arrivò sulla strada asfaltata, dove passavano rombando le automobili. Egli ne fu terrorizzato, e riprese a correre, senza più fermarsi. Attraversò altri prati, scavalcò siepi, passò sotto oscuri gruppi di pini, attraverso altre strade. Le automobili che passavano strepitando per Viale di Porta Pinciana lo evitarono per miracolo, il cer-

BESTIARIO



biatto terrorizzato prese a correre lungo il viale delle Magnolie, passò per il ponte del mulino torto, giunse al Pincio. Qui c'era molta gente, alcuni lo videro e tentarono di fermarlo. Bambi ormai non capiva più niente; il mondo era troppo grande e troppo rumoroso per lui; il suo cuore sembrava impazzito, le gambe non lo reggevano più, ma continuò a correre per viale Gabriele d'Annunzio, finché arrivò all'obelisco di Trinità dei Monti. Alle sue spalle incombevano i grandi campanili gemelli della chiesa; davanti c'era una cosa che non aveva mai visto: una scalinata. Bambi non sapeva come funzionava una scalinata, ma ormai non capiva nulla. Si gettò a rompicollo, e ballando sulle sue gambe sottili, bene o male arrivò in fondo.

In piazza di Spagna il traffico era intensissimo: a Bambi sembrava di vivere in un incubo. Saltò tra macchina e macchina, nauseato dai gas e dall'odore di benzina: la gente gridava, gli correva dietro, le automobili facevano urlare i freni per non investirlo, i motori, l'acciaio e le cromature lo circondavano da ogni parte, le moli enormi degli autobus gli troneggiavano addosso, in una sarabanda infernale di puzza e di frastuono. Bambi trovò ancora la forza di correre; corse, completamente fuori di sé, lungo tutta via del Babuino, mentre gli antiquari lo guardavano con gli

occhi fuori dalla testa. Arrivò a piazza del Popolo, dove una marea compatta di automobili ricopriva l'enorme piazza fluendo lentamente verso Piazza del Popolo. Bambi non resse a questo spettacolo, il frastuono di migliaia di motori gli penetrò nelle viscere e lo schiantò d'un tratto. Il cerbiatto s'accasciò sull'asfalto, davanti al caffè Rosati. La civiltà del motore l'aveva ucciso. E in fondo gli stava bene. I personaggi delle favole non devono e non possono sapere che il mondo vero, il mondo moderno, è tutto differente dal loro. È un cerbiatto, oggi-giorn, è buono solo come personaggio da films di Walt Disney.



Una marea di automobili defluisce verso Porta del Popolo